

scere? In questi ultimi bigi anni abbiamo visto sfilare davanti allo schermo televisivo massaie, pornostar, extracomunitari, pensionati, non vedenti, carcerati, clochard per essere interrogati sui tanti problemi irrisolti del nostro paese. Forse si sarebbe potuto chiedere loro come avrebbero amministrato i musei senza distruggerli; chissà, avrebbero potuto avere un'idea!

**L'**arte contemporanea emigra dall'Italia: qui non si trovano che anguste e scarse residenze, spesso già occupate da antichi inquilini, anche loro non troppo soddisfatti dei loro luoghi di permanenza e abbandono. In cinquant'anni non sono mai stati creati gli spazi. L'arte contemporanea è senza un pubblico tetto.

Roma, la capitale, come torna a ricordarci il sorridente Rutelli, la capitale del mondo cristiano, la capitale di antiche civiltà, la capitale di mai corrette ignominie, ha una galleria d'Arte moderna visitata da un fantasma

"conformista e manganellesco" che distrugge quel poco creato dalla inaspettatamente rimpiaanta Palma Bucarelli. Oltre al fantasma, assai pochi segni di vita tutti malinconicamente mercantili o di ripiego danno un senso al suo povero esistere.

È stata costruita a Prato, una quindicina di anni fa, una galleria d'Arte contemporanea. È così mestamente presuntuosa da scoraggiare anche i più appassionati d'arte a frequentarla.

**I**nostri artisti più vitali emigrano. Hanno, fuori della loro patria, riconoscimenti e lavoro. Quei pochi collezionisti mercanti amatori interessati a seguire il progredire del loro lavoro, se hanno denaro, viaggiano alla ricerca delle tante loro mostre all'estero, altrimenti sfogliano con nostalgia i cataloghi provenienti da dove si crede che la civiltà ha vita solo lì dove si coltiva la cultura.

## FAR FINTA DI ESSERE SANI?

**L'**argomento, eterna questione, non può che sollevare ancora una volta le più sconolate lagnanze insieme, forse, alle più remote speranze. Le quali, oltre che una rima, concorrono anche a dare forma simmetrica a un certo stato d'animo. Del conflitto arte-mondo (che dovrebbe anche essere rispettosa convivenza) si è già detto abbastanza: tutto sta nel chiedersi che cosa si intende per l'uno o per l'altra.

Più che con la realtà (personalmente non so più bene che cosa sia o sia mai stata) gli artisti credo si confrontino con la maniera più elegante di ignorarla. Della realtà oggi non resta che la sua immagine, ed è

questa soltanto che possiamo osservare.

Lo stato di salute culturale segue fasi misteriose. La diagnosi, per quanto possibile, è sempre approssimativa e provvisoria, e non si arriva mai a una terapia.

Dire, affermare, esporre, pubblicare... Oggi è certamente più facile, facilissimo, per questo non conta più nulla. Ed è sempre più arduo, quasi impossibile ascoltare.

Se si vuole evitare di commettere l'ennesimo peccato d'orgoglio, occorrerebbe sapere se ancora a qualcuno stia a cuore ascoltare quella voce limpida e sommessa che chiamiamo cultura.

Occorre insomma sapere chi (tranne noi, addetti ai "non-lavori" ancora condivide le nostre stesse attese o delusioni.

Ma chi, chi altri al di fuori di noi può lamentare la stessa "perdita", il pieno disinteresse o il vuoto clamore che ci affliggono?

Se ancora è consentito augurarsi qualcosa, allora non si agiti l'ipotesi di Progetti speciali, Rassegne internazionali, Conferenze mondiali, Olimpiadi, Grandi premi...

Si attui invece, e semplicemente, una corretta e ordinaria amministrazione degli Istituti esistenti, stabili e perciò stabilmente trascurati o dimenticati.